

Povert  e sottosviluppo

La povert  assoluta si riferisce alla condizione di chi non dispone delle risorse minime per soddisfare i bisogni fondamentali, come nutrirsi, vestirsi, curarsi e vivere in un'abitazione dignitosa. Tradizionalmente, la soglia   stata fissata a 1,25 dollari al giorno, anche se oggi la Banca Mondiale utilizza un valore aggiornato di 2,15 dollari al giorno per misurare la povert  estrema. Nonostante i progressi degli ultimi decenni, la povert  rimane una delle sfide pi  urgenti del pianeta.

Negli anni Ottanta, nelle regioni meno sviluppate, circa il 50% della popolazione viveva in condizioni di povert  estrema. Oggi, grazie alla crescita economica di molti Paesi emergenti, questa percentuale   scesa intorno al 20%, ma il dato non deve trarre in inganno: nel 2026 si stima che circa 700 milioni di persone vivano ancora in povert  assoluta, e oltre 1,3 miliardi siano in condizioni di povert  multidimensionale (che considera anche istruzione, salute e qualit  della vita).

L'Asia meridionale rimane l'area con il maggior numero di poveri, mentre l'Africa subsahariana   il continente dove la povert  cresce pi  rapidamente. Qui il numero di persone in povert  estrema   raddoppiato dagli anni Ottanta, superando i 430 milioni. L'Africa   oggi l'unica regione al mondo in cui la povert  non solo non diminuisce, ma continua ad aumentare a causa di instabilit  politica, crescita demografica elevata, conflitti e vulnerabilit  climatica.

La povert  non riguarda solo le regioni meno sviluppate. Nei Paesi ad alto reddito, la soglia   pi  alta (circa 2 dollari al giorno o, pi  spesso, indicatori basati sul reddito mediano), ma le disuguaglianze restano profonde.

Negli Stati Uniti, su una popolazione di oltre 330 milioni, pi  di 38 milioni di persone risultano in condizioni di povert  nel 2026. Le categorie pi  colpite sono:

- donne sole con figli
- popolazioni rurali
- afroamericani, ispanici e altre minoranze etniche
- lavoratori con bassi salari

In Europa, dopo la crisi del 2008 e le successive instabilit  economiche, la povert    tornata a crescere. Secondo Eurostat, nel 2024 circa 95 milioni di cittadini europei erano a rischio povert  o esclusione sociale. Le situazioni pi  critiche si registrano nei Paesi a reddito pi  basso, come Bulgaria, Romania, Lettonia, ma anche in Italia la situazione   preoccupante: nel 2026 l'ISTAT stima 5,7 milioni di persone in povert  assoluta e oltre 9 milioni in povert  relativa.

Mentre la povert  colpisce centinaia di milioni di persone, la ricchezza globale si concentra sempre pi  nelle mani di pochi. L'1% pi  ricco della popolazione mondiale possiede oggi

quasi la metà della ricchezza totale. Secondo i rapporti Oxfam, nel 2025 le 81 persone più ricche del pianeta detenevano un patrimonio equivalente a quello di 3,5 miliardi di persone, cioè metà dell'umanità.

Queste disuguaglianze non sono solo un problema etico: rallentano la crescita economica, alimentano instabilità politica e sociale e minacciano il funzionamento delle democrazie, perché i gruppi più ricchi possono influenzare le decisioni politiche a proprio vantaggio.

La povertà è un fenomeno complesso e multidimensionale, che nasce dall'intreccio di diversi fattori:

1. Cause economiche

- mancanza di lavoro o lavoro sottopagato
- crisi economiche e inflazione
- debolezza delle infrastrutture produttive
- dipendenza da pochi settori economici

2. Cause sociali

- basso livello di istruzione
- discriminazioni di genere, etnia o casta
- sistemi sanitari insufficienti
- esclusione sociale e mancanza di reti di supporto

3. Cause politiche

- governi instabili o autoritari
- corruzione
- conflitti armati
- assenza di politiche redistributive

4. Cause ambientali

- cambiamenti climatici
- desertificazione, siccità, alluvioni
- catastrofi naturali che colpiscono soprattutto i Paesi più vulnerabili

Tipologie di povertà

Gli studiosi distinguono diverse forme di povertà, utili per comprendere meglio il fenomeno:

1. Povertà assoluta

Mancanza delle risorse minime per vivere dignitosamente (cibo, acqua, casa, cure).

2. Povertà relativa

Condizione di chi, pur non essendo in povertà assoluta, vive con un reddito molto inferiore alla media del proprio Paese.

3. Povertà multidimensionale

Considera non solo il reddito, ma anche:

- istruzione
- salute
- accesso ai servizi
- condizioni abitative

4. Povertà transitoria

Legata a eventi temporanei (perdita del lavoro, malattia, crisi economiche).

5. Povertà cronica

Situazione stabile e duratura, spesso trasmessa da una generazione all'altra.

La povertà amplifica gli effetti delle catastrofi naturali. Paesi con infrastrutture deboli, scarse risorse economiche e sistemi di prevenzione insufficienti subiscono danni enormi anche da eventi che, in contesti più sviluppati, sarebbero gestibili.

Il terremoto di Haiti del 2010 è un esempio drammatico: oltre 220.000 morti, intere città rase al suolo, centinaia di migliaia di persone senza casa e in condizioni di insicurezza alimentare per anni.

Nei Paesi ricchi, invece, tecnologie avanzate e sistemi di prevenzione efficaci riducono drasticamente il numero di vittime. Il Giappone, ad esempio, ha edifici antisismici, piani di evacuazione, esercitazioni periodiche e kit di sopravvivenza distribuiti alla popolazione.

La povertà nel 2026 è un fenomeno in trasformazione: diminuisce in alcune regioni, cresce in altre, si intreccia con disuguaglianze economiche, crisi climatiche e instabilità politiche. Comprenderne le cause e le diverse forme è essenziale per costruire politiche efficaci e per promuovere un mondo più equo, in cui la dignità e le opportunità non siano un privilegio riservato a pochi.

Senzatetto e povertà assoluta nel mondo: un'emergenza globale

Nel 2025 la povertà estrema e il fenomeno dei senzatetto continuano a rappresentare due delle sfide sociali più urgenti a livello globale. Nonostante i progressi compiuti negli ultimi decenni, milioni di persone vivono ancora senza un'abitazione stabile o con risorse insufficienti per soddisfare i bisogni fondamentali. Le crisi economiche, i conflitti, i cambiamenti climatici e l'aumento del costo della vita hanno aggravato situazioni già fragili, ampliando le disuguaglianze tra regioni e gruppi sociali.

Nel 2025 si stima che circa 700 milioni di persone nel mondo vivano nella condizione di povertà assoluta, pari a quasi il 9% della popolazione globale.

Le aree maggiormente colpite:

- Africa subsahariana: circa 430 milioni di persone in povertà estrema. È l'unica regione in cui il numero dei poveri continua a crescere, complice l'instabilità politica, la crescita demografica e la vulnerabilità climatica.
- Asia meridionale: circa 220 milioni di persone. Pur avendo ridotto la povertà negli ultimi decenni, rimane una delle aree più fragili.
- Asia orientale e Pacifico: meno di 30 milioni, grazie ai progressi economici di Cina, Vietnam e Indonesia.
- America Latina e Caraibi: circa 15 milioni, con un aumento rispetto al periodo pre-pandemico.
- Paesi ad alto reddito: la povertà assoluta è rara, ma cresce la povertà relativa e la vulnerabilità economica.

Il fenomeno dei senzatetto nel mondo

La mancanza di una casa è una delle forme più estreme di esclusione sociale. Nel 2025 si stima che oltre 150 milioni di persone nel mondo siano senzatetto, mentre più di 1,6 miliardi vivono in abitazioni precarie, sovraffollate o insicure.

Europa

In Europa si contano circa 900.000 senzatetto, un numero aumentato del 30% negli ultimi dieci anni.

- I Paesi con i numeri più alti sono Germania, Francia, Regno Unito e Italia.

Le cause principali includono aumento degli affitti, precarietà lavorativa, migrazioni e mancanza di politiche abitative efficaci.

Stati Uniti e Canada

Negli Stati Uniti vivono circa 650.000 senzatetto, con forti concentrazioni in California, New York e Washington.

- Il 40% sono persone che vivono in strada, il resto in rifugi temporanei.
- In Canada si stimano 235.000 persone che sperimentano la condizione di senzatetto almeno una volta all'anno.

America Latina

La regione conta oltre 10 milioni di persone senza una casa stabile.

- Le situazioni più critiche si registrano in Brasile, Messico, Venezuela e Colombia.
- Le favelas e gli insediamenti informali ospitano milioni di famiglie prive di servizi essenziali.

Africa

In Africa la mancanza di dati ufficiali rende difficile una stima precisa, ma si calcola che decine di milioni di persone vivano senza un'abitazione adeguata.

- Le aree urbane crescono rapidamente e spesso senza pianificazione, generando baraccopoli estese come quelle di Nairobi, Lagos e Kinshasa.

Asia

L'Asia ospita la più grande popolazione urbana del mondo e anche il maggior numero di persone in abitazioni precarie.

- In India si stimano circa 1,8 milioni di senzatetto, mentre in Cina milioni di migranti interni vivono in condizioni abitative instabili.
- Le megalopoli del Sud-Est asiatico presentano vaste aree di insediamenti informali.

La povertà estrema e la mancanza di una casa non sono fenomeni separati: si alimentano a vicenda.

- Chi vive in povertà ha maggiori probabilità di perdere la casa.
- Chi è senzatetto ha difficoltà ad accedere a lavoro, istruzione e cure, rimanendo intrappolato in un circolo vizioso.
- Le crisi climatiche (alluvioni, siccità, cicloni) stanno generando milioni di sfollati, che spesso finiscono in condizioni di estrema vulnerabilità.

Nel 2026 il mondo continua a confrontarsi con una realtà complessa: da un lato, la povertà estrema è diminuita rispetto agli anni Ottanta; dall'altro, le disuguaglianze e il numero dei senzatetto crescono in molte regioni. Le sfide del futuro richiedono politiche abitative più

efficaci, investimenti nella protezione sociale e un impegno globale per ridurre le disparità economiche. Solo così sarà possibile garantire a tutti il diritto fondamentale a una vita dignitosa e a un'abitazione sicura.

La salute

La salute è uno dei bisogni fondamentali di ogni società. L'accesso alle cure mediche rappresenta un diritto essenziale e costituisce uno dei principali indicatori del livello di sviluppo di un Paese. La capacità di garantire servizi sanitari adeguati, equi e accessibili è infatti una delle responsabilità centrali dello Stato e un elemento decisivo per il benessere collettivo. In molte regioni del mondo, tuttavia, l'accesso a cure efficaci rimane una sfida ancora aperta.

La ricerca internazionale conferma che la crescita economica è strettamente legata al miglioramento delle condizioni di salute: dove aumentano gli investimenti pubblici nella sanità, diminuiscono la mortalità e le malattie prevenibili, mentre cresce l'aspettativa di vita.

Nel 2025, i Paesi ad alto reddito destinano in media circa il 10–12% del PIL al sistema sanitario, mentre i Paesi a basso reddito si fermano intorno al 5%. Gli Stati Uniti restano il Paese con la spesa sanitaria pro capite più elevata: oltre 12.000 dollari l'anno per persona, contro una media mondiale che si aggira intorno ai 1.700 dollari.

Le differenze tra Paesi ricchi e Paesi poveri restano profonde. In molte regioni del Sud del mondo, malattie facilmente curabili nei Paesi sviluppati – come morbillo, polmonite, diarrea o infezioni respiratorie – continuano a causare milioni di morti. Le ragioni sono molteplici:

- farmaci insufficienti o troppo costosi
- infrastrutture sanitarie inadeguate
- scarsità di personale medico qualificato
- difficoltà di accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici

Questi fattori rendono la mortalità molto più elevata, soprattutto tra bambini e donne.

Nel 2023, secondo i dati ONU, 4,8 milioni di bambini sotto i cinque anni sono morti nel mondo. È un dato in calo rispetto al passato, ma ancora drammatico. Le differenze regionali restano enormi:

- Europa: circa 8–10 decessi ogni 1.000 nati vivi
- Africa subsahariana: oltre 70–80 decessi ogni 1.000 nati vivi

Le principali cause di morte infantile restano:

- polmonite

- diarrea
- malaria
- complicazioni neonatali
- malattie prevenibili con vaccino (morbillo, pertosse)

Molte di queste morti sono legate a condizioni evitabili: acqua contaminata, malnutrizione, mancanza di servizi igienici e scarsa igiene personale.

Nel 2023, circa 260.000 donne sono morte per complicazioni legate alla gravidanza o al parto. Anche qui le differenze sono marcate:

- Europa: circa 12–15 morti materne ogni 100.000 nati vivi
- Africa subsahariana: oltre 500 morti ogni 100.000 nati vivi

L'85% dei decessi materni avviene nei Paesi a basso reddito, soprattutto in Africa subsahariana e Asia meridionale. Le cause principali includono:

- emorragie post-parto
- infezioni
- ipertensione gravidica
- complicazioni non trattate
- malattie come HIV/AIDS e malaria

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2025 il settore sanitario mondiale conta circa 65 milioni di lavoratori, tra medici, infermieri e tecnici. Ma la distribuzione è estremamente squilibrata:

- nei Paesi ad alto reddito ci sono circa 3–4 medici ogni 1.000 abitanti
- nei Paesi a basso reddito la media scende a 0,2–0,3 medici ogni 1.000 abitanti

L'OMS considera 2,3 operatori sanitari ogni 1.000 abitanti la soglia minima per garantire i servizi essenziali. L'Africa subsahariana, che sopporta il 24% del carico globale di malattie, dispone solo del 3% del personale sanitario mondiale e di meno dell'1% delle risorse finanziarie globali destinate alla salute.

Le malattie infettive (AIDS, malaria, tubercolosi) restano tra le principali cause di morte nei Paesi meno sviluppati. Ogni anno provocano circa 5–6 milioni di decessi, soprattutto in Africa subsahariana. La loro diffusione è favorita da:

- malnutrizione
- scarsa prevenzione
- mancanza di informazione

- infrastrutture sanitarie insufficienti

La riduzione di queste malattie richiede interventi integrati: vaccinazioni, educazione sanitaria, miglioramento della nutrizione, accesso all'acqua potabile e potenziamento dei sistemi sanitari.

Nel 2025 il mondo ha compiuto progressi significativi nella salute globale, ma le disuguaglianze restano profonde. L'accesso alle cure, la disponibilità di personale sanitario e la qualità dei servizi variano enormemente da una regione all'altra. Per garantire il diritto universale alla salute, è necessario investire in sistemi sanitari più equi, rafforzare la prevenzione e ridurre le disparità economiche e sociali che ancora oggi determinano, in molte parti del mondo, chi vive e chi muore.

La mortalità infantile e la distribuzione di medici nel mondo

Paesi con il più alto tasso di mortalità tra 0 e 5 anni

I tassi sono espressi come decessi per 1.000 nati vivi.

Paesi con la mortalità sotto i 5 anni più alta

1. Somalia – circa 115–120/1000
2. Nigeria – circa 110/1000
3. Repubblica Centrafricana – circa 105/1000
4. Sierra Leone – circa 100/1000
5. Chad – circa 95–100/1000
6. Mali – circa 90–95/1000
7. Niger – circa 90/1000
8. Sud Sudan – circa 85–90/1000
9. Guinea-Bissau – circa 85/1000
10. Mozambico – circa 80–85/1000

Quasi tutti questi Paesi si trovano nell'Africa subsahariana, la regione con il più alto carico di mortalità infantile al mondo.

Paesi con la mortalità sotto i 5 anni più bassa

1. Islanda – circa 2/1000

2. Finlandia – circa 2/1000
3. Norvegia – circa 2–3/1000
4. Giappone – circa 2–3/1000
5. Singapore – circa 2–3/1000
6. Italia – circa 3/1000
7. Spagna – circa 3/1000
8. Francia – circa 3/1000
9. Germania – circa 3/1000
10. Corea del Sud – circa 3/1000

I Paesi europei e dell'Asia orientale sono quelli con i sistemi sanitari più efficaci e con i migliori risultati in termini di sopravvivenza infantile.

Paesi con più medici ogni 1.000 abitanti (2024–2025, fonti OMS e OCSE)

I primi Paesi al mondo

1. Cuba – circa 8,4 medici/1000 ab.
2. Grecia – circa 6,3/1000
3. Austria – circa 5,5/1000
4. Norvegia – circa 5,2/1000
5. Svizzera – circa 5,1/1000
6. Germania – circa 4,5/1000
7. Italia – circa 4,1/1000
8. Spagna – circa 4,0/1000
9. Svezia – circa 4,0/1000
10. Australia – circa 3,9/1000

L'Europa e alcuni Paesi ad alto reddito hanno la più alta densità di personale medico.

Paesi con minor numero di medici ogni 1.000 abitanti

1. Somalia – circa 0,02/1000
2. Chad – circa 0,04/1000

3. Niger – circa 0,05/1000
4. Etiopia – circa 0,08/1000
5. Repubblica Centrafricana – circa 0,08/1000
6. Sud Sudan – circa 0,09/1000
7. Mozambico – circa 0,10/1000
8. Tanzania – circa 0,12/1000
9. Guinea – circa 0,13/1000
10. Madagascar – circa 0,14/1000

Quasi tutti questi Paesi si trovano nell'Africa subsahariana, dove la carenza di personale sanitario è una delle principali cause dell'alta mortalità infantile e materna.